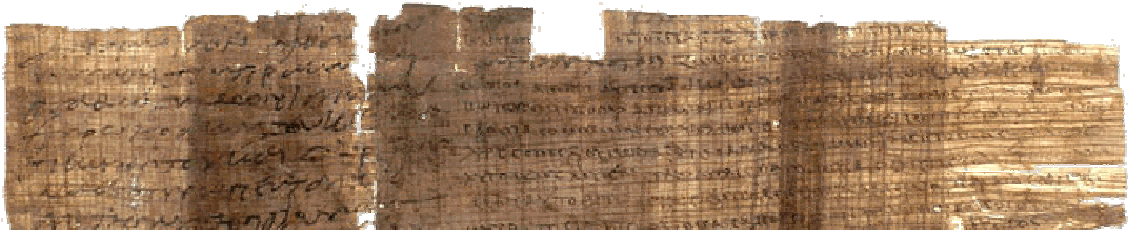


1. Scrittura e supporti materiali

di Luciano Zappella



La Parola che si fa carne non è soltanto una formula teologica, ma anche l'enunciazione di un principio massmediologico molto importante: il messaggio non può prescindere dal supporto materiale che lo veicola. La Parola di Dio si incarna nel senso che presuppone l'uso di supporti di diffusione concreti. C'è un'evidente linea evolutiva che, partendo da quelli che potremmo definire dei piccoli block notes, passa attraverso i pratici e funzionali codici di papiro per giungere, a partire dal IV ai grandi codici onciali e ai sontuosi manoscritti medievali. Come sempre succede, anche il libro biblico subisce un processo di simbolizzazione: da semplice strumento diventa rappresentazione simbolica della Parola divina.

In queste pagine passeremo in rassegna i supporti materiali grazie ai quali il testo del Nuovo Testamento è giunto fino a noi, secondo questo schema:

1. supporti

papiro
pergamena
palinsesto

2. forme

rotolo in papiro
codice in papiro
codice in pergamena

3. tipologie di scrittura

maiuscola onciale
minuscola corsiva
abbreviazioni

1. I supporti

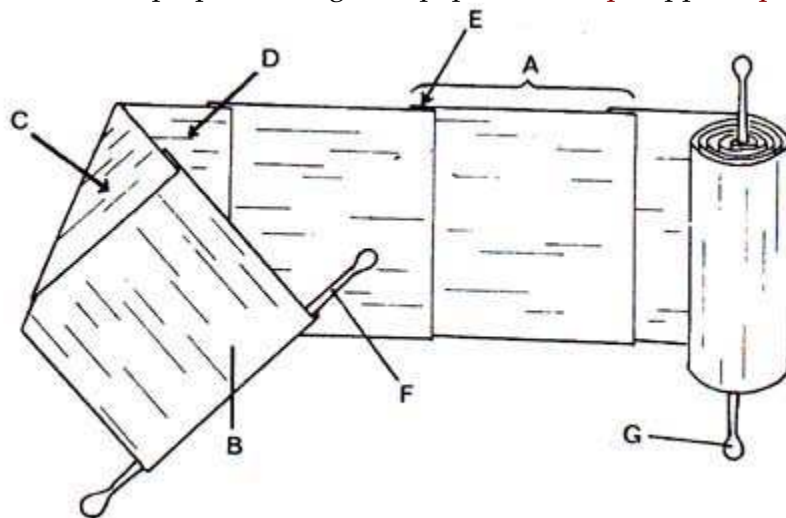
Il papiro

Introduzione

Pianta diffusa essenzialmente nel delta del Nilo, il papiro ha fornito per lungo tempo, tra gli altri usi quali l'alimentazione, l'abbigliamento, la confezione di corde e il calafataggio dei battelli, il **supporto pressoché esclusivo** e in ogni caso di gran lunga maggioritario per ogni sorta di **scrittura in greco, latino, armeno, demotico, copto e arabo**. I limiti cronologici di un simile uso sono difficili da determinare con precisione: un rotolo di papiro non scritto ad uso del morto è stato aggiunto alla tomba del visir Hemaka a Saqqara fin dal III millennio a.C. e il papiro è ancora utilizzato in una bolla pontificale del XI secolo. Termini estremi sicuramente -nel Medioevo, il ricorso al papiro è del tutto eccezionale-, ma che illustrano bene il successo di un supporto che ha occupato una posizione di monopolio per quasi tutta l'Antichità.

Preparazione

Alto circa quattro metri, il papiro fornisce un materiale al tempo stesso solido e abbondante per la fabbricazione di libri e altri documenti antichi. Privato della sua scorza, il fusto viene tagliato in liste che si dispongono una fianco all'altra in modo che i bordi si accavallino. A questo primo strato verticale si aggiunge uno strato di fibre orizzontali, mentre il tutto viene solidificato e legato grazie ad una forte pressione, visto che l'amido e l'acqua contenuti nella pianta costituiscono una specie di colla naturale. Lisciato con della pietra pomice e fatto seccare, il foglio di papiro così ottenuto (*kollèma* in greco) poteva raggiungere, secondo Plinio il Vecchio, una larghezza di circa trenta centimetri. Per vedere come si prepara un foglio di papiro, [clicca qui](#) oppure [qui](#).



Un rotolo di papiro

- A. Foglio
- B. Protocollo
- C. Fogli verticali
- D. Fogli orizzontali di pergamena
- E. Giunture
- F. Bastoncini di forma rotonda

Forme



Ritratto di Terentius Neo e della moglie (metà I sec. d.C.), da Pompei. L'uomo tiene in mano un rotolo sigillato, la donna delle *tabulae* e lo stilo.
(Napoli, Museo Archeologico)

La vera e propria unità, però, quella che segna la fine del lavoro di confezione del papiro, è il **rotolo** (*chartè* in greco, *charta* in latino), che riunisce diversi fogli – una ventina in media, ma in certi casi quasi un centinaio – incollati all'estremità: nella maggioranza dei casi, la facciata interna, il *recto*, che riceve la scrittura, corrisponde all'allineamento orizzontale delle fibre, mentre la facciata esterna (*verso*) è formata dallo strato delle fibre verticali. La sola eccezione a questa regola è il primo foglio del rotolo, il *protokòllon*, che si presenta con le fibre orizzontali sulla facciata esterna e che non riceve la scrittura. La sua disposizione invertita lo rende più adatto a proteggere il rotolo: esso svolge infatti la funzione di custodia.

Veicolo quasi esclusivo della scrittura e perciò oggetto commerciale di primo piano, il papiro è diventato presto oggetto di un controllo almeno parziale del potere: dapprima collegata ai diversi templi, la sua produzione è diventata sotto i Tolomei un vero e proprio monopolio reale. Si è sottolineato come il termine greco *papyros* deriverebbe da un termine copto che significa "regale". L'importanza economica del papiro appare anche nella scelta, come simbolo della regione del Basso-Egitto, del pittogramma che rappresenta questa pianta. In epoca ellenistica e romana, il papiro viene prodotto secondo modalità industriali al fine di soddisfare le esigenze di tutto il mondo mediterraneo.

Strumenti di scrittura

Pennello: fatto di un giunco fibroso schiacciato e rosicchiato all'estremità.

Calamo: canna tagliata all'estremità in forma di punta e spesso tagliata (vedi immagine a fianco).

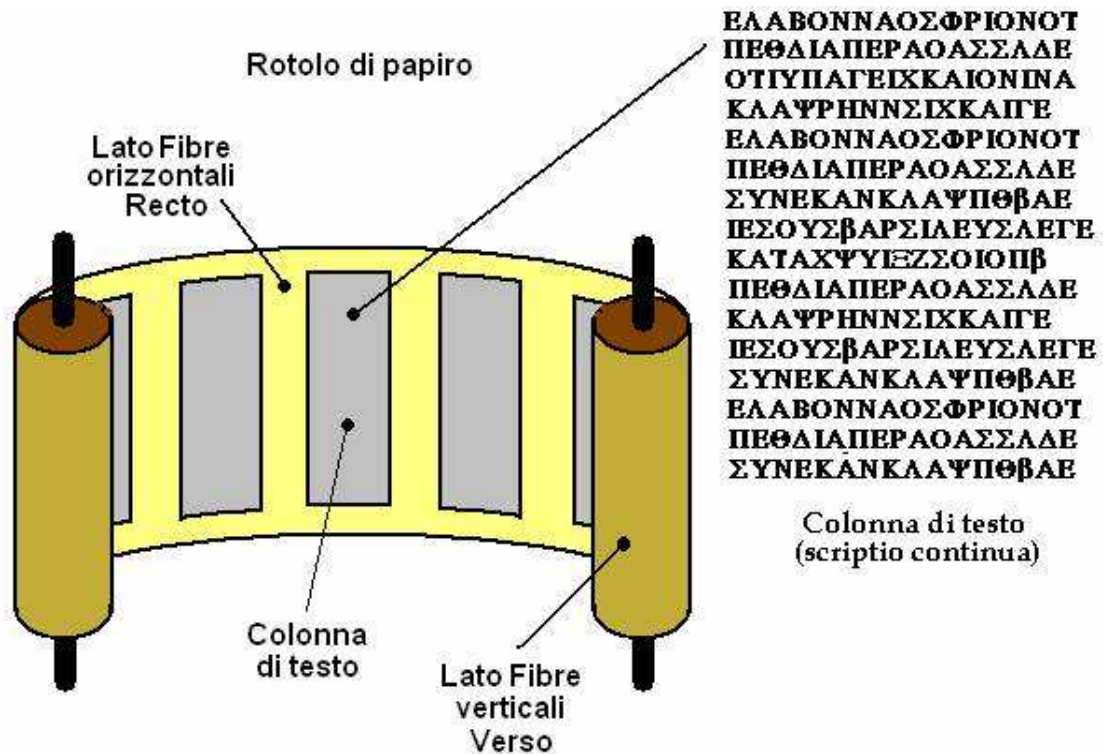
Inchiostri (nero e rosso), straccio, raschietto, lisciatore.



calami



cassetta con tre calami



L'evoluzione

La sorte del papiro come supporto di scrittura è direttamente legata alla forma rivestita dal libro nel corso di buona parte dell'Antichità. Se si eccettuano gli scritti occasionali basati su altri supporti, l'Egitto antico e l'Antichità classica greco-romana conobbero solo il rotolo, in cui il testo è disposto in colonne allineate perpendicolarmente lungo la lunghezza del rotolo. E' sotto questa forma che sono conservati, per esempio a Alessandria, le opere antiche, visto che un rotolo di papiro di taglia media poteva contenere uno o due libri di Omero, o un'opera tragica. Con la progressiva sostituzione del papiro con il codice a partire dal II secolo d.C., i fogli di papiro dovevano essere piegati in quaderni, un'operazione che rende fragile il supporto. La **pergamena** si impone da allora progressivamente per diventare maggioritaria con il codice. Totalmente eclissato come supporto di scrittura dall'inizio del Medioevo, il papiro cade allora in un oblio profondo. Il veicolo originario di testi così decisivi per la storia culturale dell'Occidente come i dialoghi platonici o i trattati scientifici alessandrini cede il passo al contenuto che veicola. Questa regressione non è però senza conseguenze sugli stessi testi, i quali, cambiando il supporto, sono stati sottoposti ad un'impetosa selezione, a una massiccia distruzione.

Apparentemente e irrimediabilmente condannato, il papiro rinasce a poco più di mille anni di distanza. Paradossalmente, questo ritorno non si verifica nel Rinascimento — questa è essenzialmente una rinascita delle idee, non dei materiali — ma qualche secolo più tardi, nel XIX e XX secolo. L'archeologia mette in luce decine di migliaia di papiri e determina così una vera e propria rivoluzione nell'ambito degli studi classici. Tra queste scoperte, sono da menzionare un numero considerevole di documenti amministrativi, ma anche di testi antichi (spesso frammentari) sconosciuti fino ad allora (l'esempio più famoso è la *Costituzione degli Ateniesi*, di Aristotele, conservato al British Museum). Queste vestigia sono soltanto un pallido riflesso della produzione scritta antica: tranne i papiri di Ercolano, scoperti nel XVIII secolo, i papiri si sono conservati solo in certe zone dell'Egitto e del Vicino Oriente, ai margini del deserto.

Vantaggi

- materia prima abbondante;
- flessibile, leggero, facile da trasportare e da riporre, il papiro è di un utilizzo semplice e rapido.

Svantaggi

- la pianta nasce spontaneamente in Egitto, mentre gli altri paesi la devono importare;
- la fabbricazione è delicata e costosa;
- per risparmiare, lo si riutilizza, ma si cancella male;
- si scrive, normalmente, su un solo lato del *volumen*, la faccia interna (ma fu utilizzato anche il verso);
- il papiro deperisce con l'umidità e risulta gradito agli insetti. Se è vero che un grande numero di rotoli sono stati trovati in Egitto, è anche vero che la maggior parte dei documenti greci e latini sono andati perduti;
- le foglie di papiro resistono male alla piegatura in quaderni. L'uso del codex determinerà la sparizione del papiro e imporrà gradualmente, a partire dal II secolo d.C., la pergamena.

Per approfondire, cfr. Mario Capasso, *Introduzione alla papirologia*, Il Mulino, Bologna 2005.

2. La pergamena

Introduzione

Nel II secolo a.C., la biblioteca di Pergamo rivaleggiava con quella di Alessandria. Secondo Plinio, la pergamena (da *pergamena*, "pelle di Pergamo") vi sarebbe stata inventata per sostituire il papiro, allorché Tolomeo Epifane ne proibì l'importazione verso questa città dell'Asia Minore (attuale Turchia).

La pelle conciata era già usata da tempo per diversi usi, tra cui la scrittura: si scriveva sul lato liscio del cuoio (la faccia esterna). La pergamena è probabilmente il risultato del lento miglioramento di una tecnica che abbandona a poco a poco la conciatura.

Preparazione

Si lascia temprare la pelle di montone, di capra o di vitello, in un bagno di calce, che consente poi



di togliere facilmente, tramite raschiatura con un coltello, la lana o i peli. Solo il derma deve essere conservato: bisogna togliere l'epidermide e, dal lato della carne, lo strato di grasso. Si tende fortemente la pelle su telaio. La tensione modifica la struttura del derma, rendendo il lato della carne liscio tanto quanto il lato della pelle (il "fiore"). La pelle viene accuratamente scorticata con uno strumento metallico; può anche essere assottigliata dai due lati con un coltello e, una volta secca, pulita con la pietra pomice e con la polvere di gesso se si vuole sbiancare il lato carne, naturalmente più giallastro, per conferire alle due facciate lo stesso aspetto. La pergamena così ottenuta viene tagliata in fogli. Cuciti gli uni agli altri, si forma un rotolo; piegati e riuniti in quaderni cuciti insieme, si ha un codice. Le pelli migliori sono quelle di animali giovani; la più pregiata, quella del vitello nato morto, ha dato origine al

termine "velina", che indica più in generale le pergamene di qualità superiore.

Forme

Apparso a Roma all'inizio della nostra era, il *codex* sostituisce il *volumen*. Questo passaggio, fondamentale per l'evoluzione del libro e delle abitudini di lettura e di scrittura, si verifica lentamente. Con il rotolo, tenuto a due mani, il lettore ha una visione panoramica su parecchie

colonne del testo, la lettura si fa a voce alta e di continuo; con un codice, che si ha il piacere di sfogliare, di annotare, la lettura può diventare selettiva e silenziosa.

Scegliendo il codice, che consente di riunire più testi, per copiare la Bibbia, i cristiani svolgono, a partire dal II secolo, un ruolo decisivo in questa rivoluzione. Tuttavia il codice trionfa soltanto all'inizio del IV secolo nell'Occidente romano e nel V secolo nel mondo greco. Gli ebrei lo adottano soltanto verso l'VIII secolo, conservando il rotolo per la copiatura dei testi religiosi. La forma del rotolo rimane in uso durante tutto il Medioevo, ma viene riservata ad usi particolari.



Codex Washingtonensis (W - Freer)

Egitto, fine IV - inizio V sec

Manoscritto rilegato in pergamena, 20,8 x 14,3 cm

Freer Gallery of Art, Smithsonian Institution

©copyright http://newsdesk.si.edu/photos/sackler_bibles.htm

Strumenti di scrittura

Calami: canne dall'estremità quadrata o appuntita, spesso tagliata.

Penne d'oca, temperino per smussarle (a partire dal XI secolo)

Raschietto, regolo e stiletto o mina di piombo, per tracciare la rigatura

Corno da inchiostro, calamaio

La superficie perfettamente liscia della pergamena richiede uno strumento sottile. La penna (più frequentemente di oca) s'adatta perfettamente e consente ai copisti di sperimentare delle grafie successive, che fanno evolvere la scrittura.

L'evoluzione

Il termine latino *codex* deriva da *caudex* (ceppo, tronco di albero) e significa, per metonimia, "tavoletta per scrivere": l'etimologia conserva così la traccia di ciò che il passaggio dal *volumen* al

codex, che si verifica lentamente tra il I secolo e la fine del IV, determinò allorché i Romani, che utilizzavano delle tavolette di legno ricoperte di cera per gli scritti della vita quotidiana, legarono insieme diverse tavolette (circa una decina) tramite un foglio o delle corregge di pergamena incollate sul bordo maggiore.

Il rotolo di papiro e poi di pergamena resistette a lungo a Roma come supporto nobile delle opere letterarie, ma si usavano le tavolette per risparmiare la pergamena, in diverse situazioni in cui ciò si rivelava più comodo: minute, note veloci, ecc...

Il codice si rivelò da subito più economico poiché si poteva scrivere sulle due facciate del foglio di pergamena: ancora nel VI secolo, Gregorio Magno, papa dal 590 al 604, sosteneva di aver fatto stare in sei codici un'opera che occupava trentacinque rotoli!

La lentezza di questa evoluzione si spiega in parte con i cambiamenti che dovettero operare i copisti nelle loro abitudini circa la loro posizione e le loro tecniche di scrittura dal momento che non dovevano più svolgere i loro rotoli. Per quanto lenta, l'evoluzione era irreversibile: nel V secolo, in tutta Europa, i testi religiosi e giuridici come pure le opere letterarie venivano copiate sul recto e sul verso su fogli di pergamena piegati e raccolti in quaderni.

Il codice, infatti, non soltanto conteneva più testi ma occupava anche molto meno spazio nelle biblioteche. Per il lettore, esso facilitava i ritorni all'indietro e procurava questo piacere tutto particolare di girare le pagine. Inoltre il codice consentì un'organizzazione razionale del testo: impaginazione, divisione in capitoli, indice degli argomenti, ecc. Diventò facile chiosare, pratica scolastica per antonomasia, e prendere note, mentre con il rotolo, che richiede di essere tenuto con due mani, era impossibile per la stessa persona leggere e al tempo stesso svolgere la pergamena.

Il Medioevo, però, non abbandonò del tutto la forma del rotolo: si vide infatti svilupparsi il *rotulus*, sul quale il testo non era più copiato parallelamente al lato maggiore della striscia di pergamena, ma perpendicolarmente: questa forma consentiva in particolare di tracciare delle liste, come attestato dai termini "arruolamento" (di soldati), "controllori" e anche "ruolo", visto che le opere teatrali erano spesso copiate su questo tipo di rotolo.

Più tardi, grazie agli stampatori, artefici di un'altra rivoluzione capitale nella storia della scrittura, il codice si appresta a diventare libro.

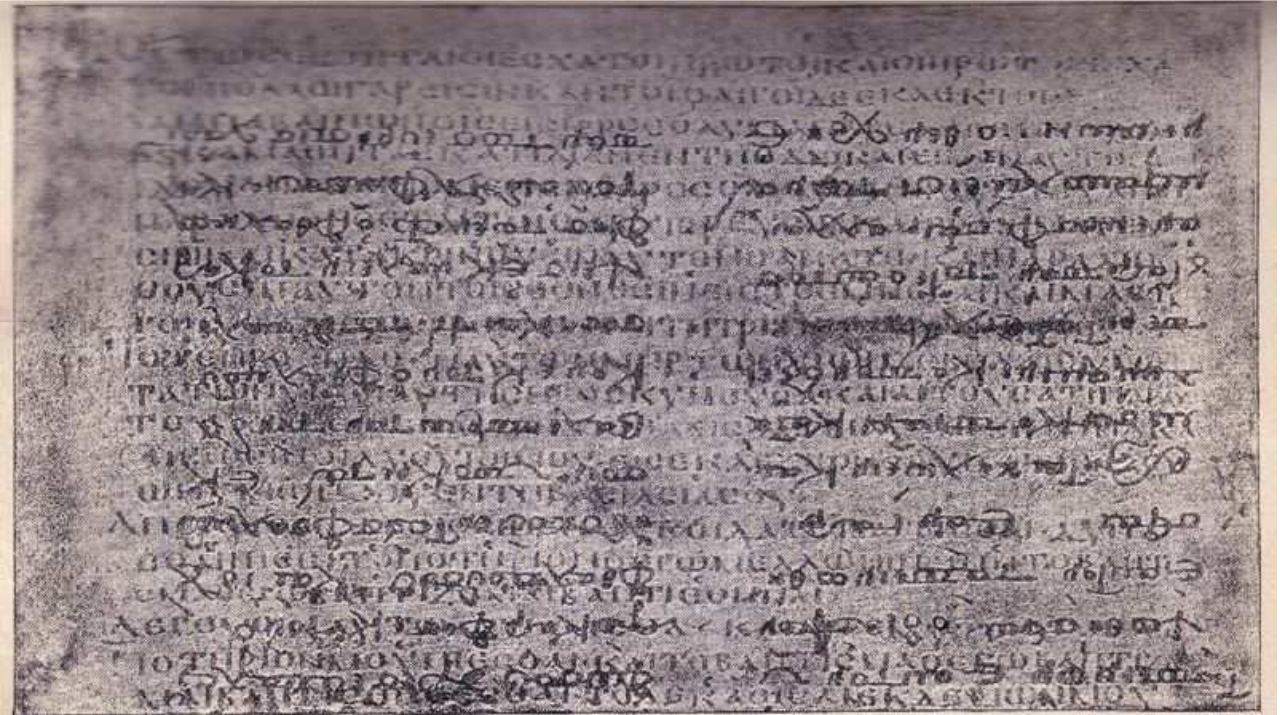
Vantaggi

- La materia prima si trova dappertutto; i vari paesi fabbricano la loro pergamena e non sono più dipendenti dall'Egitto;
- si tratta di un materiale solido;
- si può scrivere sui due lati: un codice contiene il testo di parecchi rotoli;
- si cancella facilmente; si può raschiare, lavare o levigare un manoscritto per scriverci sopra un altro testo, chiamato allora "palinsesto";
- si conserva facilmente; i testi della civiltà greco-romana giunti fino a noi sono quelli che sono stati ricopiati dai rotoli di papiro sui codici in pergamena.

Svantaggi

- Il costo di fabbricazione è elevato. La materia prima è cara: da una pelle di vitello o di montone si ricava un massimo di sedici fogli di piccolo formato. Un libro di medie dimensioni richiede una quindicina di pelli. Il lavoro del fabbricante di pergamene è lungo e quello del copista ancora di più: ci vogliono parecchi mesi per copiare un'opera, talvolta anche più di un anno.

3. Il palinsesto



Codex Ephraemi Rescriptus, pergamena e palinsesto, 31.4-32.5. x 25.6-26.4 cm. Una colonna per pagina di 40-46 linee. Inchiostro marrone.

Contiene parte dell' Antico e del Nuovo Testamento. Il Nuovo contiene I Vangeli, gli Atti, le lettere cattoliche, le lettere di Paolo (compreso Ebrei) e l' Apocalisse. Nel XII sec. fu ricoperto dai sermoni e dai trattati di Efrem. Il numero totale dei fogli è 209, 145 appartengono al Nuovo Testamento.

Presenta la *scriptio continua*. Gli accenti e gli spiriti sono assenti.

Due correttori, conosciuti come C² o C^b e C³ o C^c, hanno compiuto delle correzioni nel manoscritto. Il più antico visse probabilmente in Palestina nel VI sec., mentre il più recente sembra aver volto il suo lavoro a Costantinopoli.

2. Le forme

1. Rotolo in papiro

Per illustrare gli sviluppi del testo del Nuovo Testamento dagli inizi alla piena manifestazione del nuovo modello librario cristiano (IV sec) bisogna tenere presente che:

- la prima circolazione del messaggio cristiano è prevalentemente orale;
- le prime comunità erano composte in maggioranza di semianalfabeti, sprovvisti di cultura grafica;

- l'esigenza della scrittura sorge per funzioni pratiche e per la necessità di fissare le tradizioni nel momento in cui scompariva la generazione di testimoni diretti e autorevoli.

È interessante la testimonianza della *Seconda Lettera a Timoteo* (4.13) dove si dice: «Quando verrai, porta con te il mantello che ho lasciato a Troade, presso Carpo, e i libri (ta biblia), soprattutto le pergamene (taj membranaj)». ta biblia: si riferisce probabilmente ai libri in forma di codice su papiro, mentre sul taj membranaj si è molto discusso.

Due sono le ipotesi principali:

- si tratta di "appunti" (*notebooks*), cioè di foglietti di pergamena raccolti insieme, con testi di lavoro, analoghi ai quadernetti di tavolette cerate legati assieme e la cui esistenza è attestata nel mondo antico (cfr. H. Roberts - T.C. Skeat, *The Birth of the Codex*, Oxford University Press, Londra 1983). Quintiliano, in *Institutiones oratoriae* X,31-32 afferma che scrivere su cera è molto pratico e comodo, a meno che si abbiano problemi di vista, nel qual caso «*membranarum potius usum exiget*» (si richiede l'uso delle pergamene). Segue un'interessante annotazione: è opportuno lasciare qualche pagina bianca per aggiunte e interventi successivi («*Relinquaendae ... erunt vacuae tabellae, in quibus libera adiciendi sit excursio*»), il che fa pensare a uno strumento di lavoro.

- il termine si riferisce a veri e propri libri in forma di codice. Secondo T.C. Skeat (*Especially the Parchments: A Note on 2 Timothy IV.13*, JThS 30 [1979] 173-177), *málista*, nel passo, non distingue ma equipara *biblia* e *membranai*, venendo a essere quasi una specificazione particolare del più generale *biblia* («i libri - intendo i libri in pergamena »): resta da sapere perché l'autore della lettera avrebbe introdotto questa precisazione.

tratto da: Edoardo Crisci, *I più antichi manoscritti greci della Bibbia. Fattori materiali, bibliologici, grafici*, in: *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di Paolo Cherubini (Littera Antiqua, 13), Città del Vaticano 2005, pp. 1-31

2. Codice in papiro

Un dato indiscusso, ma difficile da spiegare, è il rapido e generale passaggio dal rotolo (*volumen*) al codice, fenomeno di cui sono protagonisti i cristiani.

Secondo Metzger, se si considerano i manoscritti greci profani del II secolo, solo 14 su 871 sono codici, mentre tutti gli 11 papiri cristiani dello stesso periodo sono in forma di codice.

Considerando i 172 manoscritti e frammenti biblici prima del 400 d.C., 158 provengono da codici, mentre 14 da rotoli.

L'adozione del codice passa certamente attraverso una diversa dislocazione sociale del pubblico e dei destinatari rispetto al tradizionale contesto della circolazione libraria del mondo greco-romano. Secondo G. Cavallo, il pubblico cristiano è di modeste possibilità economiche e di modesta formazione intellettuale; ad esso si confà il codice, libro a buon mercato, della letteratura popolare, rispetto al rotolo, cui era affidata la grande arte letteraria apprezzata dalle classi colte e dalle élites intellettuali.

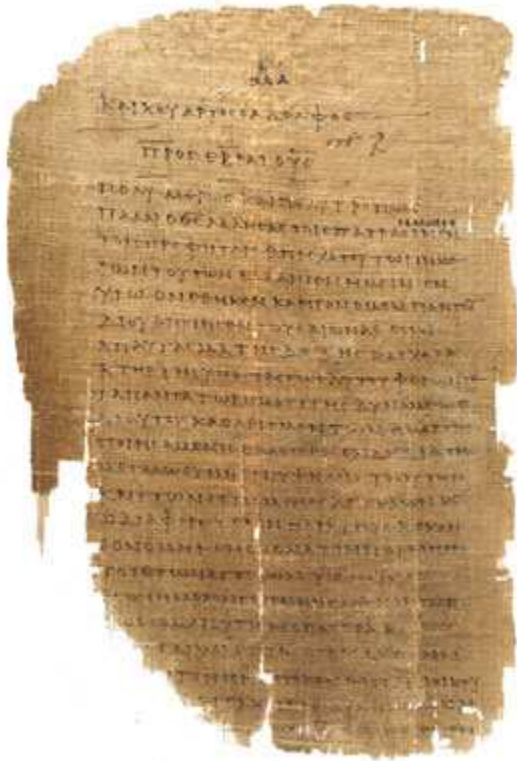
Non va sottovalutato l'aspetto di **funzionalità** ed **economicità** legata alla finalità di divulgazione del messaggio cristiano e di sostegno pratico alla missione. Rispetto al rotolo (*volumen*), il libro (*codex*) presenta dei vantaggi:

- una maggiore capienza (il rotolo è scritto solo su un lato);
- la riduzione di costi del materiale;
- la praticità d'uso per la lettura, lo studio, la consultazione e le annotazioni;
- la versatilità di aggregazioni testuali (soprattutto tra III e IV secolo esso darà origine al libro miscelaneo, ignoto nell'antichità).

Con questo non sembra giustificato il rapido e generale passaggio dei cristiani al codice, per il quale bisogna pensare a **motivi aggiuntivi di ordine ideologico e storico-culturale**.

La tesi di Roberts-Skeat fa riferimento a una *auctoritas* che avrebbe avuto un ruolo decisivo nell'imporre l'uso del codice. Ad es. la redazione su codice di pergamena del vangelo di Marco in ambiente romano e divulgato dalla chiesa di Alessandria; oppure l'uso in ambiente antiocheno di trascrivere su fogli singoli di papiro l'insegnamento di Gesù: messi insieme danno origine al codice.

Secondo Skeat, la scelta del codice accompagna la formazione del canone dei vangeli: il codice, diversamente dal rotolo, consentiva di raccogliere insieme i quattro vangeli (il più antico codice che sicuramente conteneva i quattro vangeli era il Papiro Chester Beatty I, P⁴⁵, del III secolo).



Secondo Gamble, l'*auctoritas* che ha imposto il codice fu un'edizione delle epistole paoline tra fine I e inizio II secolo, che divenne lo standard della successiva letteratura cristiana in codici (l'edizione più antica nota delle lettere di Paolo è quella del Papiro Chester Beatty II, P⁴⁶, del 200 c.).

Anche se la tesi dell'*auctoritas* non è trascurabile, il fenomeno si può spiegare come il risultato di una pluralità di fattori convergenti di ordine tecnico, ideologico, culturale. La scelta del codice infatti implica la rottura con la tradizione del rotolo, cioè quella della cultura ufficiale, di cui era depositaria una determinata classe, una vera e propria rivoluzione, con cui si ripudiavano le tradizioni culturali e culturali.

Codice di papiro con le lettere di Paolo (Egitto II sec.)

La scelta del codice è legata anche alla volontà cristiana di rimarcare la distanza dalla tradizione ebraica dell'AT: forma distintiva cristiana di editare i testi (compreso l'AT); il conservatorismo rabbinico mantiene la tradizione venusta del rotolo.

Comunque le modalità delle prime forme di raccolta di testi (parzialità, frammentarietà, discontinuità) portano verso il codice. Aggiungendosi le funzionalità pratiche e la diffusione nel giro delle comunità, questo determina il decollo del supporto più adatto a tutto questo, facendo del libro il modello pressoché unico.

Non mancarono comunque, nei primi tre secoli, rotoli, probabilmente anche per gli stessi vangeli. Cf. *Acta martyrum Scilitanorum* 12: «*Quae sunt res in capsula vestra? Libri et epistulae Pauli viri iusti*». La *capsula* era il contenitore dei rotoli.

Alcuni dati percentuali risultano interessanti: tra I e III/IV secolo, dei libri con testi AT-NT e letteratura religiosa, il 24% è su rotolo, il 64,5% su codice di papiro e il 11,5% su codice di pergamena. Il rotolo scompare rapidamente e tra IV e V secolo si attesta su percentuali molto basse (AT: 6,8%; NT: 3,6%; letteratura patristica varia, preghiere, inni, agiografia: 13,5%).

Tra i più antichi codici cristiani ricordiamo:

P. Ryl. III 457 (John Rylands Library, Manchester) (P⁵²): primo quarto II secolo (Aland: 125), frammento di Gv. 18 (vedi riproduzione fotografica). Le dimensioni originarie dovevano essere mm. 213 x 180, con 18 righe per pagina su unica colonna di circa cm. 16 x 14.

Vari papiri di Ossirinco; **Papiro Egerton 2**. Misure ipotizzate: tra 160/180 x 100/120. Skeat, valutando della medesima mano (e del medesimo codice) due frammenti di Mt. (uno a Barcellona e uno a Oxford) e quattro fogli di un codice di Parigi con Lc., ritiene che essi individuino il più antico codice a noi giunto con i quattro vangeli (fine II secolo).

Alcuni codici in migliore stato di conservazione consentono di farsi un'idea più precisa di come doveva essere il libro cristiano nei primi secoli:

P. Bodmer II (P⁶⁶): Gv. 1-21: primi del III secolo; 75 fogli + 39 frammenti. Originariamente: 78 fogli per 156 pagine; dimensioni: mm. 162 x 142; scrittura a piena pagina (13 x 10); niente suddivisione (capitoli o paragrafi) né iniziali ingrandite; maiuscola posata, rotonda, non di scriba professionista, ma di uno che ha messo a disposizione le sue capacità. Una certa cura formale: ad es. fori agli angoli dei fascicoli per tracciare le linee verticali che delimitano la zona di scrittura. Il libro cristiano comincia ad avere una sua dimensione strutturale e formale pienamente funzionale: maneggevolezza, nitidezza e leggibilità.

P. Chester Beatty II (P⁴⁶): 10 epistole paoline. Chester Beatty (56 fogli) + Michigan University (30 fogli): 86 fogli, ma originariamente dovevano essere 104. Dimensioni: 270/280 x 160/170, quindi oblungo. Codice a fascicolo unico. Scrittura in piena pagina (200 x 120), da 25 a 31 righe (aumenta verso la fine, probabilmente per restare nel fascicolo). Impaginazione ariosa nei margini ampi e negli spazi interlineari; accurato incolonnamento e allineamento sul rigo. Sobrietà: non ci sono particolari accorgimenti grafici o decorativi; i titoli hanno gli stessi caratteri del testo. È un **significativo esempio di assetto del libro cristiano fra II e III secolo**, prima che l'età costantiniana e la nuova politica religiosa imponessero di ripensare la forma codice in base a nuovi parametri grafici, testuali, funzionali, producendo i grandi manoscritti biblici in pergamena in maiuscola biblica (il Sinaitico e il Vaticano: seconda metà del IV secolo).

P. Chester Beatty I (P⁴⁵): 4 vangeli + Atti degli apostolo. Dimensioni: 250 x 200, quindi verso il quadrato. 222 pagine, 112 fogli; scrittura in piena pagina. È il più antico codice in cui compaiono i vangeli (nell'ordine "occidentale": Mt. Gv. Lc. Mc.) e gli atti. Datazione: F. Kenyon: prima metà del III secolo; G. Cavallo: fine III secolo.

Da queste testimonianze, si possono ricavare alcune considerazioni:

- la tipologia varia ma presenta tratti comuni:
- la consistenza esigua del libro su papiro sia per numero di fogli sia per dimensioni;
- in genere, un codice contiene un solo testo (Vangelo di Giovanni);
- l'impaginazione costantemente in piena pagina e formati tendenti all'oblungo;
- l'organizzazione del testo è semplice: solo i titoli, senza distinzione di caratteri rispetto al testo; niente decori o lettere ingrandite, o separazione di capitoli;
- in genere, non si tratta di scribi di professione, ma di individui dotati di buone conoscenze grafiche.

- In sostanza, la produzione è finalizzata a un uso pratico, quotidiano, eppure con una cura nell'impaginazione e nella trascrizione che mostra ricerca di dignità formale.

(tratto da Edoardo Crisci, *I più antichi manoscritti greci della Bibbia. Fattori materiali, bibliologici, grafici*, in: *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di Paolo Cherubini (Littera Antiqua, 13), Città del Vaticano 2005, pp. 1-31)

3. Il codice in pergamena

Analoghi rilievi valgono, almeno fino al III - IV secolo, per il **codice biblico su pergamena**, materiale scarsamente usato fino a tutto il II secolo (ma va tenuto presente che i nostri reperti vengono in gran parte dall'Egitto, dove imperava il papiro).

Il più antico codice cristiano su pergamena a noi giunto è il **Berol. P. 11765** (0189), del sec. II-III, un unico foglio con At. 5,3-21. Dimensioni originarie: 180 x 115. Una sola colonna. Dimensioni e grafica: uso pratico.

Da citare anche il **P. Oxy. 847 (0162)**: fine III - inizio IV. 1 foglio con Gv. 2,11-22. Dimens. 162 x 146; scrittura su piena pagina, mm. 110 x 110.

Con il IV sec. aumenta notevolmente la documentazione di mss. su pergamena. È in quest'epoca che si precisano i tratti peculiari del codice cristiano su pergamena e si definisce una gerarchia di modelli (grafici e codicologici) che pone al vertice i mss. di AT e NT. Il tutto a seguito dell'editto di Milano del 313: l'aura di visibilità sociale ingloba anche il libro cristiano, che diventa non solo strumento pratico ma anche **oggetto simbolico**, che evoca l'autorità divina. Gli esempi sono noti: **Sinaitico, Vaticano, Alessandrino**, codici di dimensioni ragguardevoli, concepiti per contenere l'intero *corpus* delle Scritture, realizzati in pergamena, vergati nella "maiuscola biblica" che diviene la scrittura per così dire ufficiale della chiesa. Si introducono anche dispositivi grafici ed editoriali per organizzare il testo.

I libri vengono ora prodotti in *scriptoria* annessi alle chiese episcopali, ai centri di insegnamento, alle grandi biblioteche (Cesarea di Palestina, fondata da Origene), istituzioni organizzate e dotate di mezzi economici. Libri per uso liturgico, per comunità religiose, per privati facoltosi, per i quali il grande codice della Bibbia cominciava a diventare uno *status symbol*. La trascrizione di codici biblici entra a far parte della normale attività dei monaci.

In definitiva, anche il settore della produzione libraria diventa espressione della nuova dimensione istituzionale della chiesa, politicamente rilevante e contrappuntata da atti ufficiali.

(tratto da Edoardo Crisci, *I più antichi manoscritti greci della Bibbia. Fattori materiali, bibliologici, grafici*, in: *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di Paolo Cherubini (Littera Antiqua, 13), Città del Vaticano 2005, pp. 1-31)

3. Le scritture

1. Maiuscola onciale

Nella *Prefazione* alla sua traduzione del libro di Giobbe, Girolamo afferma: «Habeant qui volunt veteres libros, vel in membranis purpureis auro argentoque descriptos, vel uncialibus ut vulgo aiunt litteris onera magis exarata quam codices» (Ci sono coloro che vogliono libri antichi, fatti di pergamena rossa e con lettere in oro e in argento, cioè in *onciale*, come viene chiamato correntemente, che sono più dei fardelli scritti che dei libri).

Il termine deriva dal latino *uncialis* (di un dodicesimo). Sono state fatte varie ipotesi sul suo significato. Potrebbe essere riferito a dei caratteri grandi un dodicesimo di piede, meno di un pollice; oppure può riferirsi alla dimensione occupata dalla riga sul manoscritto (1/12); oppure ancora potrebbe indicare il costo o il peso del materiale necessario a miniare una lettera in oro o in oro ed argento.

Questo è un esempio di scrittura onciale: si notino le lettere maiuscole e la *scriptio continua*. Sulla destra una riproduzione del *Codex Sinaiticus*.

ΗΣΕΝ ΧΗΜΕΙΟΝ
 ΓΟΝ·ΟΥΤΟ ΕΣΤΙΝ
 ΑΛΗΘΩΣ ΟΠΡΟΦΗ
 ΤΗΣ ΟΕΙΣΤΟΝ Κ^ο·^α·^α·^α
 ΕΡΧΟΜΕΝΟΣ·
 ΙΣΟΥΝ ΓΝΟΥΣΟΤΙ
 ΜΕΛΛΟΥΣΙΝ ΕΡΧΕ
 ΣΘΑΙ ΚΑΙ ΑΡΠΑΞΕΙΝ
 ΑΥΤΟΝ ΚΑΙ ΑΝΔΡΑ
 ΝΑ ΚΝΥΝΑΙ ΒΑΣΙΛΕΑ
 Δ ΦΕΥΓΕΙ ΠΑΛΙΝ ΕΙΣ
 ΟΡΟΣ ΜΟΝΟΣ ΑΥΤ^ο·

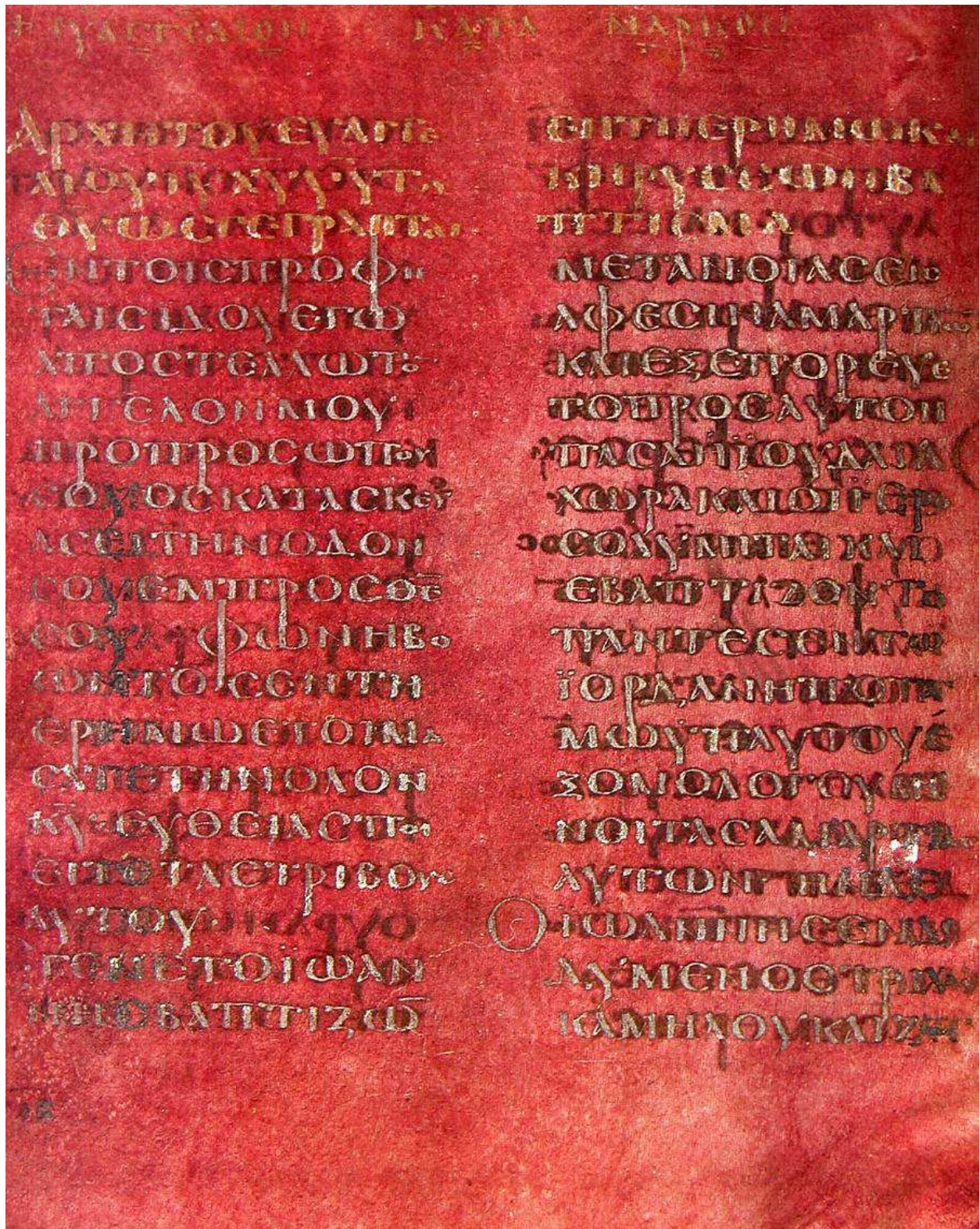
ΚΑΙ ΔΟΘΗΤΩΣ ΜΗΓ
 ΜΑΚΑΙ ΗΛΟΙΠΗ
 Η ΜΕΛΙΑ ΚΑΙ ΤΥΝΗ
 Η ΑΝΑΡΕΣΗ ΤΩ ΒΑΣΙ
 ΛΕΙ ΒΑΣΙΛΕΥΣΕΙ ΑΝ
 ΤΙΑΣΤΙΝ ΚΑΙ ΗΡΕΣΕ
 ΤΩ ΒΑΣΙΛΕΙ ΤΟ ΠΡΑ
 ΓΜΑ ΚΑΙ ΕΠΟΙΗΣΕ
 ΟΥΤΩΣ·
 ΚΑΙ ΑΝΘΡΩΠΩΣ ΗΝ
 ΙΟΥΔΑΙΟΣ ΕΝ ΤΩ
 ΣΟΥΣ ΤΗ ΠΟΛΕΙ ΚΑΙ
 ΟΝΟΜΑ ΑΥΤΟΥ ΜΑΡ
 ΔΟΧΑΙΟΣ ΤΟ ΟΥΤΙ ΚΙ
 ΡΟΥ ΤΟΥΣ ΕΜΕΙΟΥ·
 ΙΟΥΚΕΙΣ ΑΙΟΥ ΕΚ
 ΦΥΛΗΣ ΒΕΝΙΑΜΕΙ·
 ΟΣ ΗΝ ΔΙΧΜΑΛΩ·
 ΤΟΣ ΕΣΤΙ ΗΛΜΗΝ
 Η ΧΜΑΛΩ ΤΕΥΣΕΝ
 ΝΑΡΟΥΧΟ ΔΟΝΟ
 ΣΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣΕ ΒΑ
 ΒΥΛΩΝΟΣ ΚΑΙ ΗΝ
 ΤΟΥΤΩ ΠΑΙΣ ΟΡΕ·
 ΠΙΤΗ ΘΥΓΑΤΗΡ ΑΜΙ
 ΝΑ ΔΑΔΑ ΔΕ ΔΕΛΦΟΥ·
 ΠΑΤΡΟΣ ΑΥΤΟΥ ΚΑΙ
 ΤΟ ΟΝΟΜΑ ΑΥΤΗΣ
 ΕΣΗ· ΕΝ ΔΕ ΤΩ
 ΜΕΤΑΛΛΑΣΙΑ Τ
 ΤΗΣ ΤΟΥΣ ΟΝΕΙΣ·
 ΕΠΕ ΔΕ ΤΕΥΣΕΝ ΑΥΤΗ
 ΕΑΥΤΩ ΕΙΣ ΤΥΝΑΙ
 ΚΑ ΚΑΙ ΗΝ ΤΟ ΚΟΡΑ
 ΣΙΟΝ ΚΑΛΗ ΤΩ ΕΙΔΕ
 ΚΑΙ ΟΤΕ Η ΚΟΥΣΘΗ
 ΤΟ ΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣ^ο·

In questa tabella vengono riportate le lettere onciali maiuscole così come compaiono nella Stele di Rosetta e nei principali manoscritti onciali del Nuovo Testamento.

Letter	Rosetta Stone	Ⲁ ⁶⁶	Ⲁ	Ⲃ	Ⲁ	Ⲁ ^{ea}	Ⲏ	Ⲍ ^e	Ⲍ ^e	Ⲑ	Ⲑ
A	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ	Ⲁ
B	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ	Ⲃ
Γ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ	Ⲅ
Δ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ	Ⲇ
E	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ	Ⲉ
Z		Ⲋ	Ⲋ	Ⲋ	Ⲋ	Ⲋ	Ⲋ	Ⲋ	Ⲋ	Ⲋ	Ⲋ
H	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ	Ⲍ
Θ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ	Ⲏ
I	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ	Ⲑ
K	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ	Ⲓ
Λ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ	Ⲕ
M	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ	Ⲗ
N	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ	Ⲙ
Ξ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ	Ⲛ
O	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ	Ⲝ
Π	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ	Ⲟ
P	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ	Ⲡ
Σ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ	Ⲣ
T	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ	Ⲥ
Υ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ	Ⲧ
Φ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ	Ⲩ
X	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ	Ⲫ
Ψ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ	Ⲭ
Ω	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ	Ⲯ

Codex purpureus Rossanensis

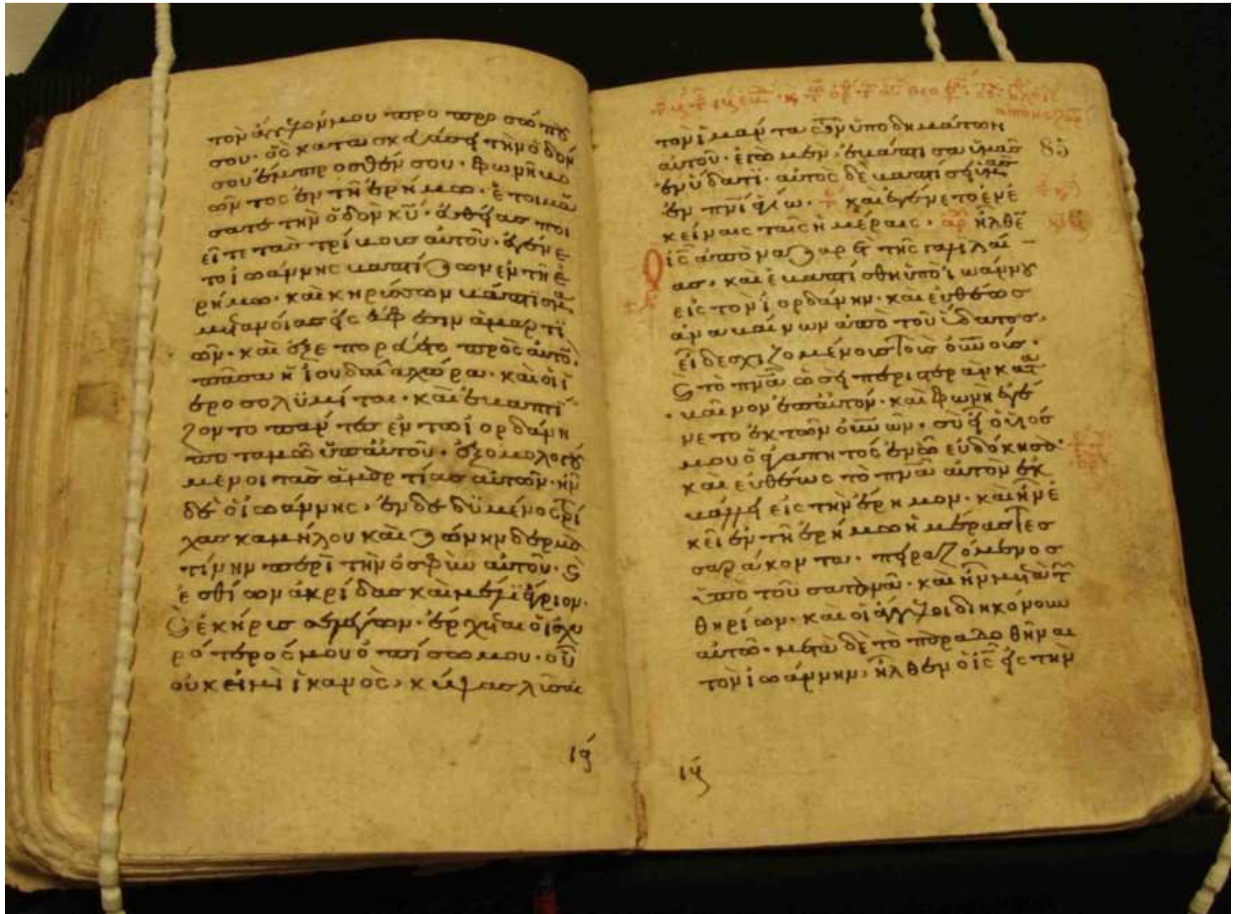
Conservato nel Museo Diocesano di Rossano (Reggio Calabria), il *Codex purpureus Rossanensis* risale al VI sec. Si tratta di un codice in pergamena color porpora (*purpureus*), composto di 188 fogli contenenti il testo greco dei vangeli di Matteo e Marco (Luca e Giovanni sono andati perduti). Le lettere sono onciali maiuscole e sono accompagnate da 14 tavole miniate con scene evangeliche.



2. Minuscola corsiva

A partire dal IX sec. a causa della crescente necessità di codici del Nuovo Testamento, il sistema di scrittura maiuscola risulta inadeguato, non solo per il costo, ma anche per il tempo necessario a scrivere il testo lettera per lettera; gradualmente si abbandona la maiuscola onciale e si passa alla minuscola corsiva, in cui le lettere erano più piccole e collegate tra loro da legature che consentivano di non alzare la penna tra una lettera e l'altra.

Il periodo dei codici minuscoli va dal IX/X sec. sino all'invenzione della stampa, ed è quello che registra il maggior numero di manoscritti, sia per la diffusione del testo sacro sia perché le circostanze stoiche hanno determinato in misura minore la loro perdita o distruzione.



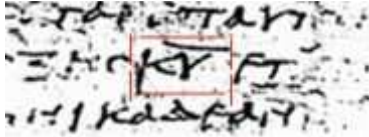
3. Le abbreviazioni

Come del resto succede anche nelle opere dell'antichità classica, i manoscritti del NT presentano spesso delle abbreviazioni che servivano a rendere più economica la scrittura. Vediamo le più comuni.

abbr. esteso

significato

ἄνους	άνθρωπος	uomo
δαδ	δαυ(ε)ιδ	Davide
θς	θεος	Dio
ιηλ	ισραηλ	Israele
ιλημ	ιερουσαλημ	Gerusalemme
ις	ιησους	Gesù
κς	κυριος	Signore
μηρ	μητηρ	madre
ουνος	ουρανος	cielo
πηρ	πατηρ	padre
πνα	πνευμα	spirito
στς	σταυρος	croce
σηρ	σωτηρ	salvatore
υς	υιος	figlio
χς	χριστος	Cristo



In questo frammento di manoscritto si vede l'abbreviazione KY (*Kyrios*, Signore)

Altre abbreviazioni:

ἄνος, ἄνου, ἄνω, ἄνον, etc.	άνθρωπος, άνθρωπου, άνθρωπω, άνθρωπον, etc.
θς, θυ, θω, θν	θεος, θεου, θεω, θεον
ιηλ/ισηλ	Ισραηλ
ις/ιης, ιυ/ιηυ, ιν/ιην	Ιησους, Ιησου, Ιησουν
κς, κυ, κω, κυ, κε	κυριος, κυριου, κυριω, κυριον, κυριε
πνα, πνς/πνος, πνι	πνευμα, πνευματος, πνευματι
πρ/πηρ, πρς, πρι, πρα	πατηρ, πατρος, πατρι, πατερα
υς/υις, υυ/υιυ, υω/υιω, υν/υιν	υιος, υιου, υιω, υιον
χς/χρς, χυ/χρυ, χω/χρω, χν/χρν	χριστος, χριστου, χριστω, χριστον
κ	και
ρ	<i>stauro</i> , usato nelle parole <i>croce</i> (σταυρος) e <i>crocifisso</i> (σταυρω)